



MAGGIO 2014

Anno V – n. 5

INFORMASAGGI

La Newsletter dell'Università dei Saggi "Franco Romano"



EDITORIALE	1
<i>Educazione civica, solidarietà e amore verso il prossimo</i>	di G. Richero
“SPECIALE” ELEZIONI EUROPEE 2014	2
	di A. Conidi
DATE STORICHE DA RICORDARE	3
<i>15 maggio 1899. Lotta al brigantaggio sardo</i>	di A. Castellano
IL GENERALE DI DIVISIONE CARUSO FILIPPO	4
	di L. Marchesi
VERSO IL CENTENARIO DELLA GRANDE GUERRA	5
	di G.G. Martini
L'EVOLUZIONE DEL POTERE DELLE MAFIE	6
	di R. Vacca
LA TROMBA	7
	di M° A. Aceti
IL TRICOLORE A VENEZIA	8
<i>Le infelici vicende della III Guerra di Indipendenza</i>	di G. Giraldi

L'ANGOLO DELLA CULTURA	8	RECENSIONE LIBRI	10
ATTIVITA' SVOLTE	9	PREMIO SPECIALE DEL CARABINIERE	12

Università dei Saggi "Franco Romano"
Via Carlo Alberto dalla Chiesa, 1 - 00197 ROMA
unisaggi@assocarabinieri.it - www.unisaggi-anc.org

USFR- Università dei Saggi e' anche su Facebook





Editoriale

Educazione civica, solidarietà e amore verso il prossimo.

Confermato il nostro impegno primario, come volontari aderenti al Centro culturale ANC, nel settore dell'educazione civica, vorrei oggi soffermarmi sui contenuti di questo onere che presuppongono *corrette conoscenze* e *l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale*, imposto dall'articolo 2 della vigente Costituzione a **tutti i cittadini**. Tale dovere - rafforzato per chi è cattolico dal precetto dell'*ama il prossimo tuo come te stesso* - è integrato dall'articolo 54 che vincola: *tutti alla fedeltà verso la Repubblica ed all'osservanza delle sue leggi; chi svolge funzioni pubbliche, ad adempierle con disciplina ed onore*.

Sufficienti questi passaggi per valutare quali siano i corretti comportamenti da approvare e promuovere, quelli scorretti da disapprovare e censurare. Inequivoca è l'individuazione dell'universalità dei cittadini, ma anche facile è il conoscere chi svolge funzioni pubbliche, ossia attività varie connesse al *governo di una cittadinanza, con particolare attenzione alla gestione ed al modo di operare della Pubblica Amministrazione, dai minimi livelli sino ai supremi Organi dello Stato*.

Grande è però l'ipocrisia della nostra società su cui possiamo, e dobbiamo intervenire. Ogni giorno le cronache ci parlano di qualificati professionisti, di altolocate signore che disprezzano la politica ed applaudono Grillo, ma non ricordano il commesso abuso edilizio, gli esami facilitati al figlio, il domestico assunto in nero. Sono convinti di essere nel giusto *perché così fan tutti*, perché le colpe sono soltanto della *malapolitica*, delle organizzazioni mafiose, comunque di altri.

Identici anatemi ho personalmente raccolto all'uscita di chiesa pronunciati da praticanti cattolici che, in un recente rito domenicale, avevano poco prima chiesto a Dio di *insegnare loro ad amare il prossimo*.

Doveroso per noi *saggi* è perciò tentare di convincere *la gente fra cui viviamo e per la quale abbiamo a lungo operato*, che:

- questo montante sentimento antipolitico, corrode ma non riforma la macchina pubblica e la civile convivenza;
- la politica, le Istituzioni vanno migliorate, rese efficienti ed efficaci, ma non demolite.

Per rendere più chiaro il mio pensiero aggiungo che occorre puntare al ripristino di un più armonico rapporto fra i tre poteri (legislativo, amministrativo e giudiziario) che costituiscono colonna portante di uno stato di diritto, rimediando alla fatale debolezza dell'esecutivo, alla bulimia di norme inosservate, alla supplenza cui troppo spesso si costringe la Magistratura. Ridicolo è che vengano attribuiti progetti autoritari a chi voglia uscire da questa ultraventennale inerzia.

La *spending review* era ed è sacrosanta. Comprensibili le resistenze di chi deve rinunciare a qualche beneficio personale o di gruppo, ma solo con la trasparenza, la comparazione delle situazioni, la sostenibilità delle spese ed altro, si potrà giungere ad accettabili equilibri. Come ammettere che un dipendente pubblico guadagni più del Capo dello Stato, più del Primo Presidente della Corte di Cassazione? Come accogliere l'assurda difesa secondo cui un basso stipendio favorisce la corruzione?

Errato è poi l'eccesso di concentrazione sugli aspetti monetari immediati, a discapito di quelli indiretti di altri provvedimenti strutturali. Non è forse vero - come dice Il Commissario alla *spending review* Cottarelli - che le FF.AA. diventeranno uno *stipendificio*, stante il moltiplicarsi dei Generali e la sospensione della leva? Perché non unificare gli Stati Maggiori delle 3 FF.AA. (1500 persone ciascuno contro le solo 50 dello S.M. della Royal Air Force)? Perché le pattuglie dei Vigili urbani della Capitale sono spesso formate da Capitani e Tenenti, invece che la semplici vigili?

Quanto alla sicurezza nelle grandi città, giusto aumentare le telecamere, ma non è anche giunto il momento per ripartire territorialmente le competenze fra PdS e CC, onde avere centrali di raccolta immagini, pronte anche a prevenire reati oltre che a servire per successive identificazioni? Il provvedimento risponderebbe anche ad una precisa regola di mercato che vuole competizione in positivo e non facile ripartizione di insuccessi, che facilita la distinzione fra coloro che, meglio o peggio di altri, ha svolto le proprie funzioni con *disciplina ed onore*. Non è principalmente su queste basi che dovrebbe fondarsi la tanto decantata meritocrazia?

Il Magnifico Rettore
Giuseppe Richero

“SPECIALE”

ELEZIONI EUROPEE 2014



"Esercita il tuo potere, scegli chi guiderà l'Europa, vota il 25 maggio".

E' questo il messaggio dello spot tv realizzato dal Parlamento europeo per le elezioni.

Ogni cinque anni i cittadini dell'UE possono scegliere i propri rappresentanti al Parlamento europeo, l'istituzione che è eletta direttamente e che difende i loro interessi nell'ambito del processo decisionale dell'Unione. Sarà l'ottava elezione per eleggere i rappresentanti del Parlamento, dalle prime elezioni che si sono tenute nel 1979. A questa tornata partecipa, per la prima volta, anche la Croazia.

Ogni Stato membro ha il diritto di eleggere un numero determinato di deputati. La ripartizione dei seggi è definita nei trattati europei sulla base del principio della *proporzionalità degressiva*: i paesi con una popolazione più elevata hanno più seggi rispetto ai paesi di dimensioni minori, ma questi ultimi ottengono un numero di seggi superiore a quello cui avrebbero diritto sotto il profilo strettamente proporzionale.

Per le elezioni del 2014, il trattato di Lisbona (2007) prevede per ogni paese un numero di deputati che varia dai 6 per Malta, Lussemburgo, Cipro ed Estonia, ai 96 per la Germania.

Benché i sistemi elettorali siano diversi all'interno dell'UE, esistono tuttavia degli elementi comuni, tra cui il più importante è il ricorso a una forma di rappresentanza proporzionale. Tutti i partiti politici, grandi e piccoli, hanno così la possibilità di inviare al Parlamento europeo un numero di rappresentanti in funzione dei risultati elettorali.



Con l'entrata in vigore del trattato di Lisbona, il Parlamento europeo è diventato un potente *colegislatore* e svolge un ruolo determinante nel definire le politiche dell'UE.

Per ogni cittadino, votare alle elezioni europee significa perciò avere l'opportunità di influire, oltre

che sulla composizione del Parlamento, sulle future decisioni che lo stesso adotterà nel corso dei cinque anni della legislatura.

Le elezioni di maggio offriranno agli europei l'opportunità di decidere la direzione che l'UE dovrà prendere nei prossimi 5 anni per il rilancio economico e, forse per la prima volta si potrà avviare un concreto dibattito sul futuro dell'Unione. In particolare, occorrerà dotare l'Unione europea di un nuovo ordinamento costituzionale, risorse proprie e un fondo federale per sostenere gli investimenti, la crescita e l'occupazione. In altri termini, occorrerà impegnarsi a mettere in atto misure necessarie ad invertire la recessione, trasformando l'Unione della crisi, dell'austerità, del rigore e delle divisioni, negli **Stati Uniti d'Europa** per la crescita sostenibile e la solidarietà....

La crisi finanziaria internazionale iniziata nel 2007 e quella dell'Eurozona, cominciata nel 2010, hanno coinciso con l'acquisizione da parte del Parlamento europeo di nuovi poteri che l'hanno spinto a giocare un ruolo centrale nella costruzione di un nuovo sistema finanziario, sostenendo un sistema al servizio dell'economia reale con la messa in atto di riforme importanti. In particolare, i limiti per i bonus dei banchieri, una maggiore supervisione del settore finanziario, il divieto di prodotti finanziari altamente speculativi (come i *credit default swap*), una *governance* economica più responsabile, una maggiore disciplina di bilancio e delle regole più severe per le agenzie di rating.

Come uscire dalla crisi?

E' ancora aperto il dibattito sul difficile equilibrio tra austerità e ripresa economica. Da un lato viene sottolineato il pericolo delle politiche di austerità, mentre dall'altro viene ricordato che dei bilanci equilibrati e delle riforme strutturali sono necessari. Pertanto, sorge spontanea una domanda: *quale dovrebbe essere la priorità della politica economica europea: riduzione del deficit di bilancio o lotta alla disoccupazione?*

Divergenti sono le risposte, perché da un lato viene richiesto di garantire una ripresa sostenibile attraverso tagli al bilancio distribuiti nel lungo periodo; ma questo non può essere un processo imposto agli Stati membri, bensì deciso tra tutti i paesi dell'Unione. Dall'altro lato, viene sostenuto che questi due obiettivi vanno di pari passo. Sarebbe impossibile rilanciare la crescita e il lavoro senza ridurre il deficit di bilancio. Se non fosse stato per il sostegno e le misure dell'Unione europea, molti Stati membri non avrebbero le risorse per pagare le pensioni e gli stipendi dei funzionari. Tagliando il budget e avviando le riforme strutturali, questi paesi sono capaci di rilanciare la competitività e creare posti di lavoro.

Di fronte a questa antinomia, appare evidente che il prossimo Parlamento dovrà trovare una linea mediana che metta d'accordo ambedue le tesi...!

Aldo Conidi

DATE STORICHE DA RICORDARE

15 maggio 1899.

Lotta al brigantaggio sardo.

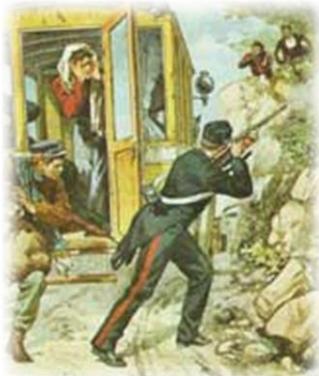
Le azioni di vero ardimento dei Carabinieri, negli scontri con i briganti che infestavano la Sardegna, sono tantissime e molti militari dell'Arma, per tale loro attività, sono passati dalla cronaca alla leggenda. Qualcuno addirittura divenne soggetto dei cantastorie che, pertanto, lo equipararono agli antichi "cavalieri" difensori valorosi, leali e disinteressati degli oppressi. Pure per questo, ancora oggi, qualche mitico Carabiniere è ricordato, con ammirazione ed affetto, dalle popolazioni.



Tra questi eccezionali militari dell'Arma spicca il nome del **Capitano Giuseppe Petella**. In seguito raggiungerà il grado di Colonnello con un "petto" decoratissimo. L'Ufficiale dopo aver svolto vari compiti in Italia continentale, fu trasferito in Sardegna, dove assunse il comando della Compagnia di Nuoro.

In tale incarico studiò a fondo il brigantaggio, e decise di dare un duro colpo al fenomeno, anche per mettere fine allo stillicidio quotidiano, dei conflitti a fuoco, delle indagini e delle ricerche. In tale quadro, con la massima segretezza, preparò un vasto piano contro le organizzazioni criminali della zona.

L'operazione, meditata a lungo e preparata nei minimi particolari dall'Ufficiale e dai suoi più stretti collaboratori, ebbe inizio il 15 maggio 1899 e conseguì insperati successi. Numerosi briganti furono arrestati mentre, non pochi, si allontanarono cercando rifugio anche in zone molto lontane.



Lo stesso feroce bandito *Vincenzo Fancello* (alias Berrina), unitamente al suo sanguinario e truce seguace Pau, raggiunsero la spiaggia di Calinuna con il proposito di imbarcarsi e scappare all'estero.

Non poterono realizzare il piano, poiché sulla riva si era messo in agguato *Lorenzo Gasco*, un ardimentoso Carabiniere che a soli 23 anni, mentre era effettivo alla Stazione di Martina Franca (Taranto), dimostrò non comune coraggio, meritando una Medaglia d'Argento al Valor civile.



In seguito, sedotto dalla lotta contro il banditismo, della quale molto si parlava in quel tempo,

chiese ed ottenne di essere trasferito in Sardegna. Fu destinato alla Stazione di Dorgali (Nuoro). In questa sede, ben presto, meritò diversi encomi solenni per l'arresto di pericolosi banditi, dopo cruenti scontri a fuoco.

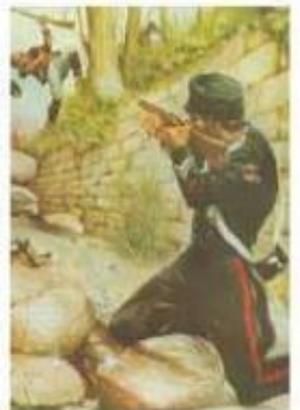
Per i tanti successi nell'attività di contrasto al brigantaggio, il suo nome fu subito odiato dai malfattori del nuorese.

Nel 1898, il criminale Fancello, abituato con crudeltà e spavalderia a tenere soggiogati interi paesi, perfino con propri "bandi", fece pervenire al Carabiniere Gasco alcuni messaggi con i quali lo minacciava di atroce morte se non si fosse fatto trasferire, con urgenza, il più lontano possibile da Dorgali.

Questi erano i precedenti tra il Carabiniere ed il brigante Fancello quando verso l'una della notte sul 15 maggio 1889, si trovarono faccia a faccia, sulla spiaggia di Calinuna.

La cronaca di tale "incontro" è drammatica.

Il fuorilegge spuntando dagli aspri dirupi di un terreno molto accidentato, vide subito il Carabiniere e fulmineamente gli esplose contro un colpo di fucile che, rotto il ramo dall'albero al quale il militare si teneva aggrappato, lo fece precipitare al suolo. Il capitombolo, però, non frenò il suo coraggio. Infatti, con uno scatto felino si avventò contro il bandito.



Ebbe allora inizio un feroce corpo a corpo. Nessuno dei due aveva più armi da fuoco, però il Fancello era ancora armato di "leppa", un temibile coltello, che tentò di usare. Tuttavia nel momento in cui stava per colpire il Carabiniere Gasco, fu attinto da una palla di moschetto. A colpire il brigante fu il Tenente dell'Arma *Jannello*, arrivato improvvisamente al momento giusto.

Il Carabiniere Gasco, pluridecorato, andò in pensione con il grado di Maresciallo Maggiore. La prima promozione l'ebbe per meriti speciali.

Il Capitano Petella oltre all'eroico Carabiniere Gasco poteva contare su molti altri Benemeriti, fatti della stessa "pasta".



Uno di questi era il Comandante della Stazione di Orgosolo (Nuoro): il Brigadiere *Lussorio Cau*, un valoroso ed abile Sottufficiale; anche lui pluridecorato per meriti acquisiti nella lotta al brigantaggio sardo.

**IL GENERALE DI DIVISIONE
CARUSO FILIPPO**



Il Generale di Divisione Caruso Filippo nacque a Casole Bruzio (Cosenza) il 24 agosto 1884, in famiglia di cospiratori antiborbonici e di combattenti nelle file garibaldine sin dalla campagna dei *mille*. Entrò nelle Forze armate italiane nel 1904 quale allievo ufficiale ed il 31.12.1905 fu nominato S.Ten. cpl. nel 44° Rgt.f.

Nel 1909, frequentati i corsi formativi a Modena, transitò nello spe e venne assegnato al 18° Rgt.f., partecipando alla guerra di Libia del 1911-12. Rimpatriato col grado di Tenente, il 1° luglio 1914 transitò nelle file dell'Arma, in tempo per partecipare alla 1^ Guerra mondiale con la 114^ Sezione addetta al Comando Supremo e acquisire titoli per la concessione di 2 Medaglie di bronzo al V.M. (Oslavia gennaio 1916 e Navarons, Palla Balzana e Barcis novembre 1917). Promosso Capitano (1917), combatté con la 26^ D.f. e, nell'avanzata dell'ottobre-novembre '18 su Trento e Bolzano, venne solennemente encomiato per il suo energico comportamento. In tale frangente con grande dolore apprese anche della morte di un fratello, tenente mitragliere, nella precedente battaglia del Piave. Dal dicembre '18 al luglio '19 fu incaricato di organizzare il servizio istituzionale dell'Arma nei nuovi territori annessi del Trentino-Alto Adige e Dalmazia. Smobilitato nel luglio detto, fu destinato al comando di una compagnia del Btg. mobile di Firenze ed impegnato in delicati e rischiosi servizi di o.p. per fronteggiare, in Toscana i tumultuosi eventi provocati dall'insorgente squadrismo fascista, a Trieste le rivendicazioni dannunziane sull'area fiumana, ottenendo altro encomio solenne. Maggiore dall'aprile '25 ed alla Legione di Livorno, completò i suoi studi universitari laureandosi in giurisprudenza. Ritornò quindi a Firenze, al comando della *Divisione* (reparto in seguito denominato *Gruppo*) *interna*, dove rimase anche con il grado di Ten. Col. sino all'ottobre '31, meritando un terzo encomio solenne. In successione di tempo comandò il Distaccamento allievi di Torino e, dal settembre '33 al gennaio del '35, fu addetto all'Ispettorato Generale P.S. in Sicilia, con incarico di organizzare e dirigere gli speciali nuclei CC. istituiti per il contrasto alla criminalità mafiosa, venendo ulteriormente e solennemente encomiato per ben tre volte per l'efficiente ed efficace attività svolta.

Promosso Colonnello nel luglio '37, comandò la Legione di Ancona e, dal febbraio '40 all'agosto '41, fu a disposizione della III Brigata che resse anche in sede vacante. Ormai in piena 2^ seconda guerra mondiale, il Governo ebbe bisogno lui e gli affidò - nell'ambito del Ministero dell'Agricoltura e Foreste - il delicatissimo incarico di *capo del personale e ispettore generale dei consorzi per il razionamento e la distribuzione delle carni alle Forze armate e alla popolazione civile*. Promosso Gen. B. nel gennaio '42 e collocato nella *riserva per età* nell'agosto, fu trattenuto in servizio e posto a disposizione della 2^ Divisione "Podgora". Nel marzo '43 fu finalmente collocato in congedo a domanda.

Dopo le infauste vicende connesse all'armistizio dell'8 settembre '43, fra le quali la mancata difesa di Roma con i velleitari scontri di Porta San Paolo e della Magliana, l'amnesia verso il prigioniero Mussolini liberato senza colpo ferire dai tedeschi l'11 settembre successivo, l'omessa protezione del V.B. Salvo d'Acquisto (23/9), l'arresto e deportazione in Germania di circa 2 mila carabinieri (7-8 ottobre) e tant'altro, il Gen. Caruso *si auto-richiamò in servizio* e, schierandosi contro il potere nazista e della servizievole Repubblica Sociale di Salò, raccolse molti dei circa 7.000 carabinieri sbandati nella Capitale nel *Fronte Clandestino di Resistenza dei CC.RR.* denominato "Banda Caruso", che volle assolutamente mantenere apolitico, ma integrato nell'organizzazione militare capeggiata, in Roma, dal Col. SM Montezemolo.

Arrestato il 24 maggio '44, ebbe una furibonda colluttazione con gli agenti, riuscendo ad inghiottire un documento compromettente per i collaboratori, rifiutando qualsiasi rivelazione nei successivi estenuanti interrogatori e crudeli sevizie, per sua fortuna liberandosi all'arrivo nella Capitale delle truppe alleate (4/5 giugno).

Per il suo rilevante contributo alla Guerra di Liberazione nel periodo ottobre '43 - maggio '44, fu decorato di MOVM e promosso Generale di Divisione *per merito di Guerra*. Considerato in servizio attivo sino all'aprile '45, passò quindi a disposizione del Comando Generale dell'Arma per incarichi speciali. Dal luglio '46 all'aprile '49 comandò la Divisione "Podgora", passando quindi a disposizione del Ministero Difesa sino all'aprile '57 quando venne collocato in congedo assoluto quale *Grande invalido di guerra*.

Di fronte ad un siffatto curriculum, ai brillanti risultati ottenuti in tutti i settori, militari e civili in cui si trovò ad operare, agli innumerevoli e documentati riconoscimenti ottenuti, mi viene spontanea la domanda: *perché la gloria è stata con lui tanto avara?*

Parziale risposta la trovo prima nella consolidata abitudine secondo cui *si diventa famosi solo in caso di morte*. Conferma di ciò la troviamo nell'esaltazione dei non pochi, aggregati alla sua *banda*, fucilati alle Fosse Ardeatine: Col. Giovanni Frignami, Magg. Ugo De Carolis, Cap. Raffaele Aversa, Ten. Genserico Fontana e parigrado Romeo Rodriguez. In seconda battuta (forse non per l'efficacia avuta) collocherei l'atteggiamento dei tanti "puristi" che, giunti dal sud con gli alleati, guardavano con molti sospetti i colleghi rimasti alle rispettive sedi e costretti a convivere con un'Autorità aborrita, ma pur sempre Autorità.



cui allego la foto.

Speriamo che sia l'inizio di una nuova era!

Luciano Marchese

E' con immenso piacere che ho perciò recentemente appreso che, per lodevole iniziativa di un bravo Presidente di Sezione ANC, è finalmente sorto nel Paese nativo del nostro Eroe, un bel monumento, di

VERSO IL CENTENARIO DELLA GRANDE GUERRA

**INSIEME PER RICORDARE E COMMEMORARE GLI
EROI DELLA I e II GUERRA MONDIALE.
STRAORDINARIA INIZIATIVA DELL'A.N.M.I.G. CHE
HA VARATO IL PROGETTO LE "PIETRE DELLA
MEMORIA"**

*"... pezzi di passato: valori nel presente,
che ci piacerebbe restassero nel futuro"*

Mentre in Italia e nel mondo fervono i preparativi per la commemorazione ufficiale del centenario dello scoppio della Grande Guerra (1914-1918) e diverse Associazioni stanno allestendo le iniziative più disparate, l'ANMIG (*Associazione Nazionale fra Mutilati e Invalidi di Guerra*) ha, invece, puntato sul concreto. Quindi ha concepito e promosso il Progetto nazionale le "Pietre della Memoria" ed, a latere, un Concorso per la Scuola. Un "contenitore" discreto e propositivo di promozione e riflessione profonda sulla Grande e su tutte le Guerre. Una straordinaria e innovativa iniziativa. Un appello forte e chiaro rivolto a tutte le Associazioni d'Arma, Militari e Combattentistiche ma anche a tutti: uomini e donne ed ai gruppi impegnati per la pace, nonché alle Scuole. Un invito a rimboccarsi le maniche ed un "Grido" affinché sia finalmente resa "Giustizia" a tutti i Sacrari, monumenti, steli, cippi ed alle tante sculture, erme, lapidi e targhe disseminati sul territorio nazionale. In fondo, parte della nostra eredità morale; il nostro patrimonio intangibile. Pezzi di gloria? Ebbene sì! Talvolta, tristemente lasciati in preda all'abbandono. Simboli ... discreti dell'amor patrio che non chiedono altro se non il dovuto rispetto per quanto ricordano e per il sacrificio e la passione del soldato e/o dell'Eroe che da essi promana. Siti della Memoria dove... *una povera madre possa piangere il proprio figlio; la vedova ricongiungersi idealmente al proprio amore; il passante lasciare un fiore od accendere un lume ed un figlio...povero ragazzo, possa inorgoglire leggendo il nome del proprio congiunto scolpito ad eterna memoria nella pietra. "...non omnis moriar" (se sarò ricordato non morirò del tutto)*. Luoghi dell'anima che invitano a ripudiare le nefandezze della guerra e, di contro, ad onorare e rispettare ciò che rappresenta il sacrificio degli Eroi di tutte le battaglie sostenute sul suolo patrio o nelle missioni all'estero. Simboli che per i giovani incarnano lo spirito patrio, l'essenza stessa del rispetto del proprio ruolo e dell'obbedienza alle Leggi; un invito ad onorare chi per la Patria ha donato la propria integrità fisica o la stessa gioventù. Un censimento che mancava e che, quindi, al di là ed oltre restituire a quei siti dell'anima il lustro ad essi dovuto, ribadirà alle genti ed alla memoria dei suoi figli prediletti che la Patria... la loro Patria non dimentica. Perché è grazie al loro sacrificio se noi, i nostri figli e nipotini, possiamo sentirci cittadini di una Nazione unita, libera e rispettata nel mondo.

Il Progetto e le Pietre della Memoria.

Messo a punto tre anni or sono dal Comitato regionale umbro dell'ANMIG, il progetto consiste in primo luogo nel censimento di monumenti, lapidi, steli, cippi e targhe presenti nel territorio nazionale che ricordano la

prima e la seconda guerra mondiale. Quindi, al fine della conservazione della memoria storica del territorio e degli accadimenti bellici da cui sono stati investiti negli anni delle guerre, la stessa ANMIG per favorire le operazioni di individuazione, catalogazione e pubblicazione dei reperti censiti, ha predisposto un'apposita scheda tipo. Tutto il materiale raccolto, catalogato e ordinato per schede omogenee, sarà pubblicato sul sito che diventa così un facile ed utile strumento di consultazione ad uso di ricercatori, storici e studenti. Nella scheda è specificata la tipologia del reperto (monumento, lapide, stela, cippo, etc.); il luogo di collocazione; il testo delle iscrizioni; la fotografia del reperto; il tipo di materiale utilizzato; lo stato di conservazione; l'ente preposto alla conservazione. Di particolare importanza è la segnalazione delle coordinate geografiche che attraverso il motore di ricerca interno del sito permetteranno anche la localizzazione visiva sulla mappa consultabile con un link.

Sito: www.pietredellamemoria.it

Il Concorso per la Scuola

Il progetto Pietre della Memoria prevede anche un concorso per gli studenti che diventano "Esploratori della Memoria". Il concorso è aperto alle scuole primarie e secondarie di primo e secondo grado. L'intento è di far sì che i giovani "Esploratori" censiscano non solo le pietre presenti nel loro territorio, ma cerchino anche documenti, foto e racconti dai testimoni diretti della guerra o loro discendenti. La prima edizione sperimentale, partita nell'anno scolastico 2011-2012 ha interessato in Umbria 18 scuole con 40 classi, per un totale di 583 alunni. La cerimonia di premiazione si è tenuta al Centro Congressi Capitini di Perugia il 20 aprile 2012. Alla seconda edizione, sempre in Umbria, hanno partecipato 14 scuole per un totale di 27 classi ed oltre 400 studenti. Quest'anno, invece, grazie al successo riscontrato, il Miur ha sottoscritto un patto di collaborazione con l'ANMIG e lanciato il concorso a livello nazionale. Tanto è che le classi che hanno aderito all'edizione 2013-14 sono 63 (15 delle primarie, 32 delle secondarie di primo grado e 16 delle secondarie di secondo grado). Alle quali si sono aggiunte anche le Marche iscrivendo 34 scuole, 70 classi per un totale di 1500 studenti. Mentre per l'anno entrante hanno aderito anche la Toscana e l'Emilia Romagna.

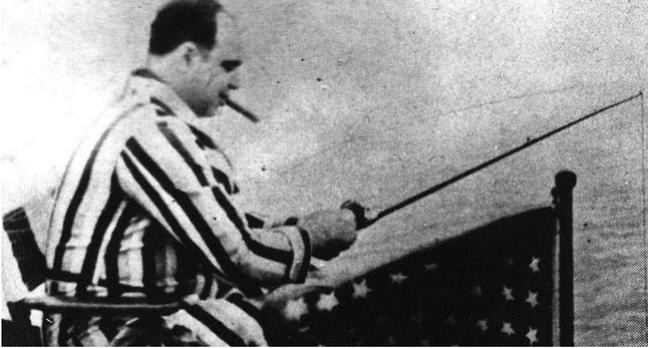
L'Obiettivo

L'obiettivo primario è di incoraggiare i giovani ad essere cittadini attivi nel sistema della democrazia partecipativa assumendo dalla storia i valori, l'entusiasmo e la voglia di continuare il cammino culturale intrapreso dai nostri Eroi in difesa della Pace e dei valori fondamentali della Legalità, della Giustizia e della Solidarietà. Uno degli intenti primari è proprio quello di contribuire a diffondere l'educazione raccogliendo dalla storia e dai luminosi gesti dei Padri della Patria e degli Eroi nazionali, il rispetto dei fulgidi esempi di cui si son resi protagonisti. Giovani, talvolta anche giovanissimi: "Vir" avrebbe detto Virgilio che, come l'encomiabile vicebrigadiere dei Carabinieri Salvo D'Acquisto, non hanno esitato ad offrirsi all'ira funesta del nemico,

facendo olocausto della propria vita nel fior fiore degli anni, per difendere l'austera disciplina del "Dovere" ed a tutela del bene più prezioso: il prossimo. Punto focale, in cui si fondano i più alti valori morali, civili e religiosi: amor di Patria, solidarietà, altruismo e, soprattutto, esempio. *"L'esempio di cui oggi -ha scritto Papa Benedetto XVI- la nostra società civile ha più che mai bisogno perché è da esso che partono e si consolidano le basi del vivere civile"*.

G. Giulio Martini

L'EVOLUZIONE DEL POTERE DELLE MAFIE



Al Capone a pesca sul suo Yacht (1931)

Le mafie sono divenute sistema globale, perché controllano e influenzano importanti ambiti sociali, economici e politici. Studiando quelle più significative individuamo due profili importanti: quello "ontologico" e quello "relazionale".

Il primo, fa riferimento alle strutture immutabili dell'organizzazione, cioè al vincolo associativo indissolubile, a volte a carattere familiare e al patto di sangue che è vera strategia di potere pregnante.

L'altro, riguarda il consenso sociale e la legittimazione, utili per le relazioni con il potere. Osservando "Cosa Nostra" e "Ndrangheta", constatiamo che non trovano equivalenti rispetto ad altre organizzazioni straniere di grande rilievo.

La "Yakuza" giapponese e le "Triadi" cinesi, che si avvicinano al modello mafioso italiano per regole e gerarchie salde, mancano di relazioni con il potere istituzionale.

Altri gruppi, come i "Cartelli" messicani e le "Maras" centroamericane, esercitano potere territoriale influenzando politica e istituzioni, configurandosi però come bande paramilitari a struttura variabile e quindi controllabili per interventi repressivi.

"Cosa Nostra" siciliana, ormai, è entrata nell'economia legale con un abnorme flusso di denaro; il che crea consenso e nuovi posti di lavoro. Si segnalano sempre maggiori interessi nelle energie rinnovabili, che garantiscono fondi comunitari e consentono il riciclaggio. Ciò è dimostrato dagli affari condotti da Vito Nicastrì, l'imprenditore di Alcamo, leader nel settore dell'eolico, prestanome di Matteo Messina Danaro, per il quale il Tribunale di Trapani ha proceduto a confisca di beni (il più consistente mai operato) di ben 1,3 miliardi di euro. Disponibili, ancora, 16 mld di euro nel settore energetico e 6 mld di fondi europei.

Conforta questa tesi il fatto che, a Gela, sta per essere realizzato il più grande parco fotovoltaico d'Europa a cura della "Cooperativa Agroverde", al cui vertice c'è un manager indagato per mafia, con previsione di spesa di oltre 300 milioni di euro.

La mafia, quindi, pur evidenziando una sorta di debolezza strutturale, per assenza di capi carismatici in libertà, a seguito di importanti attività di Magistrature e Polizie, come rilevato dalla Procura Nazionale Antimafia, starebbe vivendo una fase di transizione, però ben gratificata da significativi sostegni nel mondo degli affari e della politica.

Ricordiamo che Cosa Nostra è dotata di una sorta di costituzione materiale ed altra formale. Per lungo tempo è prevalsa quella materiale, nel senso che il "governo" è stato retto secondo le scelte dei capi, mentre quella formale ha ripreso vigore a seguito della ricordata azione dello Stato con il prevalere dell'obbligo dell'osservanza e della vecchia disciplina della onorata società. Quale risultante, le guerre tra cosche per il controllo del territorio e degli interessi sono state messe da parte anche accettando strategie comuni con vecchi nemici.

Trattando della "Ndrangheta", osserviamo che il profilo ontologico è ai massimi livelli con la simbologia rituale. Pensare che la formula di giuramento dei nuovi affiliati fa riferimento alle regole dettate da tre mitologici cavalieri spagnoli del XV sec.; quindi, non liturgia arcaica, ma ancora attuale tanto che è stata pronunciata a Singen, in Germania, il 20 dicembre del 2009, come risulta dalle indagini concluse nell'estate del 2010 con le operazioni "Crimine" e "Infinito". Tale modello prevede che tutto dipenda sempre dalla casa madre in Calabria; per cui, quando ci sono problemi, vi si scende perché tutto si risolva. Insomma, anche all'estero, le comunità di origine vengono clonate ricreando le strutture organizzative ed anche gli stili di vita, con una ritualità ossessiva che ha assicurato anche la mancanza di collaboratori di giustizia. La strage di Duisburg, in Germania, del 15 agosto 2007, inquadrabile nella faida di San Luca cominciata 16 anni prima, segna una svolta; è il giorno in cui la Nazione leader dell'Europa si trova di fronte a qualcosa di inimmaginabile prima.

Ciò offre anche spunto di riflessione sulla percezione del pericolo mafie in Europa, e nel mondo intero, cui dovrebbe far seguito, per logica conseguenza, un potenziamento e più efficiente coordinamento delle strutture di polizia e giudiziarie, interne ed internazionali. Qualcosa per fortuna si muove, anche se lentamente. Infatti, il 23 aprile scorso, è stato siglato un protocollo tra la Procura Nazionale Antimafia ed Eurojust (organo dell'UE istituito nel 2002 con sede all'Aia, *al quale l'Italia ha aderito con effetto dal 2005*), finalizzato a regolare e incrementare i rapporti e la trasmissione di informazioni su casi di criminalità trans-nazionale e il coordinamento delle relative indagini. Per il Procuratore Nazionale, Roberti, "il protocollo rafforzerà le basi per le attività di cooperazione giudiziaria internazionale nei casi di criminalità organizzata". Nello stesso senso si colloca la Direttiva ai Prefetti sul Piano di utilizzo delle nuove tecnologie nella lotta, in sede nazionale e transnazionale, "contro la criminalità organizzata di tipo mafioso calabrese", presentata il 23 aprile scorso dal Ministro Alfano e dal Capo della Polizia. Questa è indubbiamente la strada giusta!

Raffaele Vacca

LA TROMBA



Appartiene alla famiglia degli *ottoni* e, tra questi, è quella che riesce a raggiungere le note più acute.

La *tromba moderna* è composta da un tubo metallico di ottone a sezione cilindrica

ripiegato due volte su se stesso che termina con un padiglione. Nella parte iniziale del tubo viene applicato un *bocchino* semisferico su cui il trombettista poggia le labbra con una particolare tecnica che gli permette di scegliere la frequenza di vibrazioni tramite la tensione muscolare delle labbra stesse.

Nella parte centrale dello strumento c'è un meccanismo a tre pistoni che permettono di prolungare o accorciare meccanicamente la lunghezza del tubo e, quindi, di ottenere suoni diversi. Brillante e potente, il suo timbro si adatta ad ogni genere musicale.

Nell'antichità i modelli esistenti realizzati di legno o di canna erano moltissimi e venivano utilizzati semplicemente come "*amplificatori vocali*" appannaggio esclusivo del mondo militare o religioso. Gli Egiziani facevano risalire l'invenzione della tromba, che essi chiamavano *sneb*, al *Dio Osiride*, e la usavano per accompagnare riti e sacrifici, come segnale di adunata o di allarme. Nel *Museo del Cairo* sono conservati due esemplari, uno in argento ed uno in rame, ambedue con rifiniture in oro, rinvenute nel 1922 nella tomba di *Tutankhamon*. Gli Ebrei importarono questo strumento (di cui si parla anche nella Bibbia) dall'Egitto e l'uso che ne veniva fatto era di suonarlo per radunare il popolo. Diverso l'impiego che ne facevano i Romani che, da popolo di conquistatori, usavano la tromba soprattutto durante i combattimenti e le parate militari.

Naturalmente la trasformazione dai primi modelli a quelli attuali è stata notevole nei secoli, oltre che nei materiali usati anche, e soprattutto, nella forma vera e propria dello strumento stesso. Le prime trombe erano semplici tubi dritti (lunghi anche più di un metro e mezzo) con una svasatura a campana nella parte finale e fungevano quasi da megafono per la voce, usate durante riti magici e sacrifici sacri.

Secondo i testi dell'epoca il timbro di queste trombe non doveva essere molto gradevole, viene infatti descritto dagli autori latini come *horribilis*, *terribilis* o *rudis*. Durante tutto il basso Medioevo nacquero nuove trombe con forme e nomi diversi, in quanto l'uso di questo strumento cominciò a diffondersi nella musica vera e propria e a differenziarsi nei vari generi e stili musicali. Il tubo conico, solitamente di rame o di ottone, venne ripiegato più volte su se stesso per rendere più maneggevole lo strumento, venne inserito una sorta di bocchino all'estremità superiore dove il trombettista appoggiava le labbra per soffiare aria all'interno del tubo stesso. Questa tromba era in grado di suonare solo una scala naturale, ed i suoni venivano emessi ed articolati solo sfruttando la colonna d'aria, fino a quando, nel XIX



secolo, ci fu una vera e propria svolta con l'introduzione del sistema dei *pistoni*. I primi ad introdurre questo metodo furono i tedeschi *Heinrich Stölzel* e *Friedrich Blühmel*, ma le sperimentazioni proseguirono con l'invenzione dei *cilindri* da parte del viennese *Joseph Riedl*, meccanica poi migliorata e perfezionata nel 1839 ad opera del francese *François Périnet*, e che verrà adottata come sistema definitivo, segnando l'evoluzione più importante nel meccanismo di questo strumento. Questo sistema riuniva i vantaggi di tutti i sistemi di caratterizzazione cromatica sperimentati in precedenza, rendendo lo strumento completamente cromatico (in grado cioè di suonare tutti i semitoni della scala), e dove le note avevano tutte lo stesso timbro e la stessa forza di suono. Tuttavia, l'adozione del sistema a pistoni non fu subito ben accettata dai musicisti dell'epoca, per questo il suo utilizzo nelle orchestre non fu ammesso fino al 1840. Contemporaneamente alla sua evoluzione, l'uso della tromba era passato da rituale-religioso, a solenne.

Nel corso del XIII e XIV secolo i trombettisti ed i loro strumenti entrarono al servizio delle corti europee, diventando il simbolo dell'alta nobiltà. Annunciavano l'arrivo di re e principi, accompagnavano il ricevimento di importanti diplomatici stranieri, o ancora animavano tornei e rappresentazioni importanti (chi non ricorda la famosa frase "*Squillino le trombe!*").

Tuttavia bisognerà aspettare fino al XVII secolo perché la tromba entri definitivamente nella musica da concerto ma, al contrario dei secoli precedenti dove questo strumento era chiamato a produrre suoni rumorosi e squilli acutissimi, adesso dovrà adattarsi a tonalità più soft per una musica più raffinata. E proprio da qui comincia la sua scalata che raggiungerà il culmine nella seconda metà del XX secolo con la sua adozione come strumento solista ed insostituibile della musica jazz.

M° Antonio Aceti

BORSA DI STUDIO

L'Associazione "Camera Europea di Giustizia"

anche per l'anno 2014 ha deliberato il concorso di due borse di studio inerenti al progetto culturale "*Premio Camera Europea di Giustizia*" per incoraggiare gli studi e le ricerche nel settore delle scienze giuridico-sociologiche:

♦ la n° 1 : *PER LA CONOSCENZA DEI PROPRI DIRITTI, FIN DALL'ETÀ SCOLASTICA* indirizzata agli allievi del penultimo ed ultimo anno della scuola secondaria di II grado; da svolgersi, anche in gruppo, e, ove possibile e ritenuto, con l'ausilio di un tutor laureato.

♦ la n° 2 del 2014: *L'INGABBIAIMENTO DELL'AVVOCATURA* - indirizzata agli avvocati, giuristi e laureati in genere.

L'Associazione valuterà i lavori pervenuti ed, a suo insindacabile giudizio, inviterà gli autori degli elaborati ritenuti "Meritevoli" ad illustrare e dibattere le proprie tesi in un apposito convegno che si terrà in Napoli.

Le domande di ammissione, ed i relativi elaborati, dovranno pervenire entro il **30 Novembre 2014** secondo le modalità indicate dal **regolamento di concorso pubblicato on line sul sito www.cameraeuropiadigiustizia.com**. È necessario che ciascun partecipante (o gruppo) preannunzi entro il **15 novembre 2014** l'invio dell'elaborato.

L'ANGOLO DELLA CULTURA

Parte III



Nel precedente numero abbiamo evidenziato che la Grecia è stata la culla della filosofia e della scienza. Ora è necessario chiarire le condizioni politiche, sociali, culturali ed economiche che hanno favorito e permesso il germoglio e la fioritura del pensiero greco. Le civiltà pre-greche erano nella maggior parte governate da monarchie accentratrici, con potenti caste sacerdotali e guerriere che erano i depositarie del potere e soprattutto del sapere. Società "statiche", che tendevano a conservare la loro cultura presentandola come "sacra". Questa era di esclusiva competenza e dominio, della classe sacerdotale perché l'attingeva da libri che contenevano la parola degli "dei". L'indagine "libera" e critica sul perché delle cose, che è la base del pensiero filosofico e dell'indagine scientifica, trova enormi ostacoli per svilupparsi ed affermarsi in un tale contesto.

In Grecia la situazione appare diversa, non più caste potenti che tendono alla tradizione, ma "polis" governate da una certa forma di democrazia partecipata: i sacerdoti, nonostante la perdurante importanza della religione hanno poco potere e scarsa rilevanza. L'uomo greco non si accontenta della tradizione e delle sue forme culturali (il mito, la religione, la poesia), ma tende a ricercare motivazioni intellettualmente chiare e convincenti alla propria condotta e alle proprie idee, distinguendo fra quello che ritiene "ragionevole" e ciò che non lo è. Questa situazione ha favorito lo sviluppo e l'affermazione del "libero pensiero" che porterà alla discussione e all'abbattimento dei modelli culturali del passato. Questo dinamismo socio-politico ha permesso ad Atene di diventare il cuore della vita intellettuale dell'Ellade, la culla della libertà greca e della filosofia dalla quale prenderà inizio l'indagine scientifica o epistemologica. A questa si interesserà una cerchia più ampia di persone in quanto viene riconosciuta quale patrimonio potenziale di tutti gli uomini liberi, ovvero di tutti i cittadini.

Come si vede una società "dinamica", aperta come quella ateniese permette lo sviluppo del pensiero filosofico e scientifico. Città-Stato come Sparta militaristica ed autoritaria, caratterizzata da una ferrea staticità conservatrice, non sono certo l'ambiente ideale atto a produrre il rigoglio della filosofia come indagine sui fenomeni naturali e sui i motivi dei comportamenti e delle emozioni degli uomini. In sintesi, la filosofia, presso i Greci e in particolare presso la civiltà ateniese, assume il carattere di una ricerca radicale sui "fondamenti" dell'essere, del conoscere e dell'agire è perciò considerata da Aristotele (384-322 a.C.) la "regina" del sapere e la "regina" di tutte le scienze.

Nella prossima riflessione metterò in evidenza il "fecondo intreccio" tra filosofia e scienza che ha permesso ad Einstein di affermare che "non c'è fisica senza metafisica" intendendo che se non ci fosse l'indagine dell'uomo oltre le cose fisiche, non potrebbe svilupparsi la fisica intesa come scienza o indagine sui fatti fenomenici che "avvolgono" l'esistenza umana.

Giuseppe Loiacono

IL TRICOLORE A VENEZIA

Le infelici vicende della III Guerra d'Indipendenza



Nel 1866 si svolge e si conclude la III Guerra d'Indipendenza dell'Italia, già unificata sotto il regno di Vittorio Emanuele II dal 1861, contro l'Impero Asburgico. Fu un successo senz'altro, perché

si ottenne la liberazione del Veneto dal dominio austriaco di pluridecennale durata. Tuttavia la condotta delle operazioni militari lasciò a desiderare soprattutto a livello degli Alti Comandi. Qui basti segnalare che lo scontro bellico da parte delle truppe italiane contro un temibilissimo avversario venne coordinato con la simultanea azione dell'alleato Stato prussiano, governato dal Bismarck, contro il medesimo nemico al fine di stringerlo in una morsa su due fronti. Per l'occasione Lamarmora lasciò la presidenza del Consiglio a Ricasoli, assumendo la carica di Capo di Stato Maggiore. L'Armata da lui condotta si azzuffò con gli austriaci il 24 giugno intorno a Custoza con moderate perdite, ma senza mantenere le posizioni e ripiegando poi oltre il Mincio e dietro l'Oglio. Il generale Cialdini con l'altra Armata non intervenne affatto a sostegno del Lamarmora, ritirandosi verso Modena; perfino ai volontari di Garibaldi fu intimato di attestarsi per la difesa di Brescia. Così, risultò una rotta umiliante un episodio di malintesi e di rivalità intrinseche. In seguito, il 3 luglio il poderoso esercito prussiano guidato da von Moltke sbaragliava a Sadowa, in Boemia, quello austriaco. A quel punto l'imperatore Francesco Giuseppe ebbe tutto l'interesse a far leva sulla pedina francese per una mediazione generale che riguardasse il futuro assetto d'Italia. Ma intanto la guerra procedeva sull'Adriatico ove la nostra flotta guidata dall'Ammiraglio Guido Persano subì a Lissa, nelle vicinanze di Pola, una sconfitta clamorosa il 20 luglio ad opera della squadra navale di Tegetthoff. Senza entrare qui nei dettagli (il Persano venne poi processato e condannato, ritenuto responsabile ed inetto), riuscì a capovolgere l'esito complessivo della guerra il solito Garibaldi con la vittoria di Bezzecca e la puntata fino in Valsugana del generale Medici il giorno successivo all'incresciosa disfatta di Lissa.

Dal punto di vista degli accordi politico-diplomatici ad alto livello fra le Cancellerie delle diverse capitali europee si giunse all'importante posizione di *neutralità* della Francia imperiale di Napoleone III, in cambio di una possibile cessione dei territori italici da parte di Francesco Giuseppe allo stesso Napoleone in caso di sconfitta austriaca. Questa intesa, senza dubbio al di sopra della più che legittima voce in capitolo del governo italiano direttamente interessato, se da un lato serviva a parare formalmente il bruciore per una perdita territoriale dell'Austria, dall'altro costituì un innegabile segno di umiliazione cui sottoporre ancora una volta gli eserciti vincitori e la classe politica italiana. Ciò, a nostro giudizio, va interpretato come retaggio della prassi giuridico-istituzionale di sempre secondo cui i propri domini erano considerati come esclusivo patrimonio dinastico delle corone regnanti e

quindi sostituibili, permutabili, cedibili o aggregabili a seconda della volontà indiscutibile dei sovrani senza tener per nulla conto delle popolazioni sottomesse; in altri termini calpestandone le aspirazioni e i sentimenti più profondi di libertà e indipendenza. Ma tant'è: "la benevolenza" altrui volle mascherare alquanto il risultato effettivo delle forze in campo. Così *La pace di Vienna* firmata il 3 ottobre 1866 ribadiva la mortificante clausola della consegna del Veneto, amputato del Trentino (che pure era stato in massima parte liberato sia da Garibaldi che dal generale Giacomo Medici nel luglio precedente), a Napoleone III perché a sua volta lo cedesse all'Italia. In conclusione: la cerimonia ufficiale dell'atto finale si svolse il 19 ottobre a Venezia nella sede dell'*Hotel Europa* lungo il Canal Grande. Una lapide sunteggia l'avvenimento che condusse poi all'esposizione del tricolore italo-sabaudo sulla nuova regione acquisita.

La conferma della validità e del gradimento di tale acquisizione si ebbe, come d'uso, attraverso un plebiscito locale indetto per il 21 dello stesso mese. Il risultato della volontà popolare (al di là del numero limitato degli aventi diritto e degli effettivi partecipanti) registrò un pieno di consensi: per il sì i voti furono 64.758, per il no 69, schede nulle 273.

Ecco qualche dettaglio ulteriore sulla faticosa cerimonia del 21 ottobre 1866. << *In una oscura camera dell'Hotel Europa il generale francese Leboeuf consegna il Veneto a tre notabili: il conte Luigi Michiel, veneziano; Edoardo De Betta, veronese; Achille Emikelder, mantovano. Questi, a loro volta, lo "depongono" nelle mani del Commissario dei Savoia conte Genova Thaon di Revel >>*

Gabriele Giraldi

Alla presenza del C.te della Scuola Ufficiali, Gen. Luigi Robusti, il glorioso tricolore italo-sabaudo (foto 1), passa dal Capocorso del 46° TP a quello del 20° Corso di perfezionamento (foto 2).



La cerimonia è stata presentata su INFORMASAGGI N. 4.

ATTIVITA' SVOLTE /1

Una ricca serie di eventi ha caratterizzato il 24° stage dell'Università dei saggi "Franco Romano", che si è svolto a Cosenza nei giorni 11, 12 e 13 aprile.

Il primo appuntamento ha avuto luogo venerdì 11, alle 16 nella suggestiva cornice della Cattedrale cittadina, il Santuario della Madonna del Pilerio (riconosciuto Pa-



trimonio testimone di cultura di pace dall'UNESCO) con la Via Crucis dello storico Gruppo d'animazione Anima Longobucchese. Una profonda commozione è stata suscitata dalle sublimi melodie del '700, cantate a più voci dal Coro Polifonico del Santuario Santa Maria Assunta, su versi del Metastasio. Le profonde meditazioni, tratte dal "Diario" di Santa Faustina

Kowalska (fondatrice del culto della Divina Misericordia) erano state sapientemente racchiuse in un prezioso libricino realizzato dalla Prof.ssa M. Cristina Parise Martirano, Presidente del Comitato Dante Alighieri.

Al termine, i partecipanti, si sono recati al Museo della Curia, dove sono custoditi straordinari capolavori d'arte, tra i quali la *Stauroteca* (preziosa croce reliquiario del XII sec.) donata alla città di Cosenza da Federico II, lo *Stupor Mundi*. Poi, presso la Sala degli Stemmi del Palazzo Arcivescovile in Piazza Parrasio, si è svolto l'incontro della Sezione ANC di Cosenza "Gen. MOVIM Filippo Caruso" con i partecipanti allo stage, alla presenza del Rettore e di altri dirigenti dell'Arma attiva e dell'USFR.

Dopo i saluti del Presidente della sezione ANC, C.re Sante Blasi, dell'Assessore Manfredo Piazza (in rappresentanza del Sindaco) e del Col. Giuseppe Brancati, C.te prov.le CC, sono stati illustrati dagli autori i libri :

- "Un tesoro d'arte veneta in terra di Calabria. Il Trittico di Bartolomeo Vivarini a Zumpano", di Giorgio De Leonardis;
- "Dal complesso del Carmine alla caserma Paolo Grippo - Storia di un monumento" di Fulvio Terzi.

A conclusione, un attestato di benemerenzza è stato consegnato al Gen. B. Francesco Ferace (attuale Comandante Antifalsificazione monetaria) per il suo fattivo impegno nel portare a termine l'opera di restauro del monumento, quando era il Comandante Provinciale di Cosenza

E' iniziato quindi il Convegno su "Il ruolo dell'Arma dei Carabinieri nell'Unità d'Italia ed il fenomeno del brigantaggio", con una *lectio magistralis* del Prof. Coriolano Martirano - Storico, alla quale è seguito un sapiente intervento del Dott. Giorgio De Leonardis - Storico dell'Arte e concluso dal nostro Rettore Giuseppe Richero con un'interessante sintesi sul lungo e spesso sanguinoso processo di integrazione del Regno delle due Sicilie nel nuovo Regno d'Italia, solo gradualmente recependone il nuovo ordinamento giuridico, impostato allo Statuto albertino. Al termine dell'incontro, ha portato il suo saluto l'Arcivescovo Metropolita di Cosenza-Bisignano, Salvatore Nunnari.

L'indomani, sabato 12 aprile, nella *Caserma Paolo Grippo*, accompagnata dalle coinvolgenti note de "Il Silenzio" suonate dal giovane trombettista Emilio Bruno (componente la Banda Musicale della Sezione di Cosenza), è stata deposta una Corona di alloro al Sacratio dell'Arma, presente l'assessore Nicola Mayerà in rappresentanza del Sindaco e del Comandante Provinciale Col. Giuseppe Brancati.

A seguire, nelle razionali sale della Biblioteca Nazionale, accompagnati dal dr. Giuseppe Mammone, i partecipanti hanno visitato la mostra per il Bicentenario dell'Arma "Nei secoli fedele, un'etica immortale" curata dalla Direttrice D.ssa Elvira Graziani. Poi, nella Sala Conferenze, presente una scolaresca, si è svolto il Convegno "L'Arma dei Carabinieri nel II conflitto mondiale ed i suoi Eroi : Gen. Filippo Caruso, Brig. Salvo D'acquisto, i Martiri di Fiesole e delle Fosse Ardeatine".

Dopo il saluto augurale del Consigliere della Regione Calabria On. Domenico Talarico, l'Arch.Fulvio

Terzi ha illustrato la figura del Gen. Filippo Caruso (*nativo di Casole Bruzio*) e del Brig. Paolo Grippo (al quale è intitolata la sopra ricordata caserma), mentre il Gen. Richero ha fatto una excursus storico dell'Arma, dalla sua Fondazione ai nostri giorni evidenziandone le figure più prestigiose ed eroiche.

Nel pomeriggio, grazie alla disponibilità del Presidente della sezione, gli stagisti hanno avuto la possibilità di visitare gli aspetti più esclusivi della città: Castello svevo, Palazzo Arnone, Teatro Alfonso Rendano, Statua del filosofo Bernardino Telesio, Conservatorio di Musica Stanislao Giacomantonio e, all'imbrunire, il Vallone di Rovito (in riva destra del fiume Crati) dove vennero fucilati i Fratelli Bandiera nel 1844.

Il giorno successivo, nel Duomo, Messa solenne celebrativa della *Domenica delle Palme*, con il pensiero rivolto all'Arma ed ai suoi caduti, celebrata dall'Arcivescovo Metropolita Bisignano Salvatore Nunnari.



A conclusione del 24° stage, una nutrita rappresentanza si è recata a *Casole Bruzio*, paese situato a pochi chilometri da Cosenza, dove alla presenza del

Sindaco Dott. Iazzolino è stato reso omaggio all'eroica figura del Gen. Filippo Caruso con una composta cerimonia di deposizione di una corona d'alloro al Monumento, resa più solenne dalle note de "Il Silenzio" eseguito dal giovane Emilio Bruno. A.C.

ATTIVITA' SVOLTE /2

10 Aprile - 8 Giugno 2014

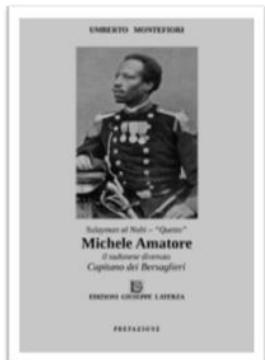
ANNO 2014 - L'ARMA DEI CARABINIERI FESTEGGIA I 200° ANNI DELLA FONDAZIONE
INVITO
 L'ASSOCIAZIONE SICILIANA COLLEZIONISTI - SIRACUSA
 PARTECIPA AI FESTEGGIAMENTI CON LA PRESENTAZIONE
 DI UN PERCORSO ESPOSITIVO FILATELICO E NUMISMATICO DAL
TITOLO:
**LA CONOSCENZA DELL'ARMA DEI CARABINIERI
 ATTRAVERSO LA FILATELIA E LA NUMISMATICA
 1814 - 2014**
LA STORIA IERI E OGGI

L'Associazione Collezionisti di Siracusa in occasione del Bicentenario della Fondazione dell'Arma ha allestito, dal 10 aprile all'8 giugno 2014, un percorso espositivo filatelico e numismatico presso Palazzo Bellomo -via Capodidieci n°

14/16 di Siracusa dal titolo "La conoscenza dell'Arma dei Carabinieri attraverso la filatelia e la numismatica 1814 - 2014 la storia ieri e oggi".

RECENSIONE LIBRI /1

L'USFR FESTEGGIA UN NUOVO SAGGIO



Umberto Montefiori è sempre stato un ragazzo dall'animo nobile, generoso, altruista, animato da sentimenti di una purezza cristallina. Ve lo dico io che ne sono stato compagno di corso ai tempi del Collegio Navale (oggi Scuola navale Militare) "Morosini" di Venezia quando eravamo ragazzi ancora privi della malizia della concorrenza in carriera.

Noi pieni di sogni, cui il tempo non passava mai e in laguna c'era nebbia fitta - l'ormai raro. *oggi caigo* - e

lo studio delle materie classiche, la fatica fisica, la disciplina, la fame e il sonno erano gli elementi con cui si doveva coesistere e lottare. Umberto era sempre sorridente, prendeva tutto con filosofia incoraggiante, vedeva il bicchiere mezzo pieno e costituiva "la roccia" - nel tiro alla fune si chiama *pilone* - del corso. Quando saliva sulla lancia a remi e prendeva a vogare al terzo remo quello, per intenderci, più grosso e difficile, dava tutto se stesso, "sputava l'anima" come si suol dire in Marina, e la nostra lancia è sempre arrivata prima al traguardo.

Anche ora che il tempo l'ha segnato, lui come tutti noi, che si vive di ricordi e di passioni, Umberto ci ha dato l'ennesima lezione. Non solo di storia patria, suo pane quotidiano da sempre, ma dell'esistenza in vita dei sani principi. Mi ha chiesto alcuni contributi, glieli ho dati così come la mia amicizia. Mi ha chiesto qualcosa su *Uluch Ali*, il *grande ammiraglio ottomano di origini calabresi*, sull'Ammiraglio Sivori (e un conte di Persano ancora giovinetto) e sui bersaglieri/fanti da mar: all'inizio non avevo capito perché, poi, quando ho letto l'intero lavoro, ho capito la logica e la finalit . Cos  il grande fascino della storia si conferma basilare se si vuole affrontare il presente e costruire il futuro. Oggi si parla tanto, ed anche tanto a sproposito, di immigrazione e d'integrazione, ne parlano cos  tanti financo sprovveduti o truffatori, che   difficile capire lo spartiacque fra millantatori e persone serie, se non altro per parlarne con la necessaria serenit .

Ecco, secondo me c'  riuscito Umberto, che propone un modello come solo lui poteva andare a pescare. Ed io mi commuovo a pensare quanto valido sia, quanto la proposta e la soluzione siano davvero a portata di mano, purch  si faccia appello alla cultura e lo si faccia in buona fede, qualit  difficili da trovarsi accoppiate e, soprattutto, lontane dal mondo politico odierno ove pi  disvalori si possiedono e pi  si va avanti.

Grazie ancora una volta, Umberto, sono io che ti sono debitore, mi hai voluto ancora una volta al tuo fianco in un'impresa affascinante, con un fine nobile e un percorso limpido ma duro, esattamente come le nostre regate di tanti anni fa.

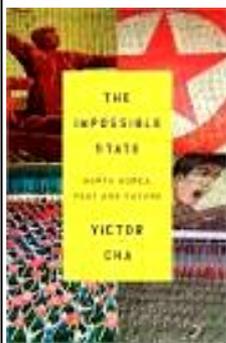


La prefazione sopra riportata   dell' Ammiraglio di Squadra (a), Presidente Nazionale ANMI, Paolo Pagnottella. L'autore   Maggiore nella Riserva dell'Arma. Questo ed altri suoi libri saranno al "Salone del Libro" in Torino dell'8/12 maggio, fra i quali quello riportato a lato, che affronta un problema di

scottante attualit : L'ITALIA SI IMPEGNA AD ONORARE TUTTI I SUOI FIGLI, SENZA DISTINZIONI DI RAZZA, DI RELIGIONE, DI CREDO POLITICO.

L'USFR   felice ed onorata di accoglierlo nei propri ranghi. G.R.

RECENSIONE LIBRI /2



The Impossible State: North Korea, Past and Future di Victor Cha, Bodley Hood.

In questo volume (*Lo Stato impossibile: Corea del nord, Passato e Futuro*) Victor Cha - ex direttore per l'Asia al *National Security Council* della Casa Bianca durante la

Presidenza Bush (2004-2007) nonché Professore alla Georgetown University - offre uno straordinario approfondimento della storia della Repubblica Popolare Democratica di Corea sotto la dittatura di Kim Jong Un. Un nuovo punto di vista, che permette di rileggere l'atteggiamento di apertura verso l'Occidente del giovane dittatore e le prime riforme da lui apportate ai fini di una crescita economica del Paese che avevano fatto sperare in una fine imminente delle condizioni di povertà e di oppressione in cui versava la popolazione nordcoreana, causate dall'isolamento in cui la dittatura comunista l'aveva costretta a vivere per decenni. L'autore sottolinea infatti come questi cenni di apertura non siano che uno specchietto per le allodole e che la dinastia dei Kim, di cui il giovane dittatore rappresenta la terza generazione, continui a sfruttare la popolazione e a impoverirla sempre più.

Victor Cha si fa foriero di quanto un gruppo di giuristi incaricati dall'ONU ha evidenziato nel rapporto del 17 febbraio 2014 nel quale vengono denunciati i crimini contro l'umanità e le violazioni dei diritti umani perpetrati da quel Regime. Violazioni dei diritti umani, della libertà di pensiero e di espressione, sterminio, omicidi, schiavitù e tortura ai danni di un popolo che è stato ridotto ad accettare condizioni invivibili di sopravvivenza. A differenza, dunque, di tanta stampa che ancora oggi paragona le riforme messe in atto da Kim Jong Un e il conseguente rilancio dell'economia nordcoreana da lui propugnato - sia in ambito agricolo che di esportazioni di carbone, ferro e manodopera verso la Cina - a quello dell'economia cinese negli anni 80. Victor Cha vede nella Corea del Nord di oggi la personificazione del disastro economico, un luogo in cui ancora centinaia di migliaia di persone continuano a vivere nell'indigenza più assoluta e dove si avverte sempre più il bisogno di riforme serie, che però rischierebbero di mettere in pericolo il potere dittatoriale di Kim Jong Un.

Come si spiega dunque il persistere di un regime di tale sorta?

L'autore cerca di rispondere al quesito delineando, da un lato i tratti principali della dinastia Kim - culto ossessivo della persona che da sempre ha circondato la figura del dittatore contribuendo ad accrescerne il potere, struttura complessa dell'economia e della cultura del regime repressivo e sue violazioni dei diritti umani - dall'altro mettendo in rilievo i rapporti di Pyongyang con Cina, Corea del Sud e Stati Uniti ed evidenziando la loro importanza nel far perdurare un tale *status quo*.

Prendendo in considerazione le questioni di sicurezza nordcoreane - dalla guerra con la Corea del Sud alle

ambizioni nucleari - alla luce degli effetti destabilizzanti della morte di Kim Jong-Il, Victor Cha si sofferma ad analizzare la divisione tra le due Coree e il conseguente dramma umano della separazione di intere famiglie che anelano a ricongiungersi. Tema, questo, che riporta alla mente la divisione tra Germania dell'Est e dell'Ovest ed i problemi sorti dopo la caduta del muro di Berlino quando la parte più ricca e sviluppata del Paese assorbì quella più povera. Il loro "1989", dunque, non ha avuto un ruolo propulsore nel risvegliare gli spiriti dei Coreani. Tutt'altro. La possibilità di far riunire la Corea del Sud a quella del Nord viene allontanata dal Regime di Kim Jong Un, che tende a mantenere isolata la popolazione onde renderla più facilmente asservibile ai propri fini.

Tuttavia, il Prof. Cha fa notare come nella Corea del Sud si inizi a parlare di "riunificazione" anche se soltanto in alcuni ambiti economici, evidenziando l'auspicabilità di un tale cambiamento per un reale miglioramento delle condizioni di vita nordcoreane.

Nel tracciare un quadro complessivo della possibile riunificazione del Paese, Victor Cha evidenzia altresì i possibili impedimenti alla costituzione di uno Stato unico, che indica nell'atteggiamento ostativo della Cina (contraria a possibili basi USA lungo i suoi confini), cui si aggiungono le preoccupazioni di Stati Uniti, Corea del Sud e Giappone che paventano la situazione di caos che seguirebbe inevitabilmente alla riunificazione.

Perché poi un popolo ridotto all'indigenza da un regime dittatoriale rimpiangerebbe la scomparsa di Kim Jong Il, padre di Kim Jong Un?

Victor Cha sottolinea come per la popolazione nordcoreana il passaggio dalla tirannia del padre a quella di un figlio privo di esperienza abbia costituito comunque un peggioramento. L'autore analizza l'ideologia di un popolo che nonostante il regime dittatoriale rimane ancora legato alla figura del suo leader. Il regime oppressivo dei Kim, infatti, perpetrando violazioni dei diritti umani, impedendo la libertà di espressione ed esercitando un controllo statale esasperato sui singoli (esempio: capillarità del controllo degli apparecchi di telefonia e restrizioni sulla navigazione internet, in contrasto stridente con i recenti accordi presi con la BBC per trasmettere serie televisive come i Teletubbies o Dr Who) fa sì che l'unico problema per i Nordcoreani sia quello della mera sopravvivenza giornaliera.

Nonostante una serie di errori grammaticali il libro è leggibile e costituisce un buon punto di riferimento per la storia della Corea del Nord, anche se nella seconda parte l'autore tende a non rimanere obiettivo e a lasciarsi andare a invettive e commenti politici a difesa della Presidenza Bush e al periodo in cui egli si occupava della specifica questione, attribuendo la colpa della fine dei colloqui unicamente alla Corea del Nord.

Tuttavia, il libro termina con una nota di ottimismo: la condizione di indigenza e di miseria nella Corea del Nord è tale che, secondo l'autore, potrebbe dar luogo a un movimento di rivolta simile alle primavere arabe. Un'ipotesi che non sembra tuttavia realizzabile nell'immediato futuro.

Elisa Tordella

PREMIO SPECIALE DEL CARABINIERE NEL BICENTENARIO DELL'ARMA

Molto si è discusso nell'ambito USFR sul come promuovere la *carabinierità* in occasione del felice compimento dei nostri 200 anni di esistenza. Quale centro culturale, ovvio il richiamo alla nostra storia, ma anche il convinto piacere di:

- rivisitarla, riscoprire i tanti e meravigliosi commilitoni che hanno creato, e nei due secoli esaltato, il carisma della Benemerita;
- rilanciare la speranza di rimanere sempre nel mondo, superando l'oceano di solitudine in cui rischiamo di finire per effetto di *chat, facebook et similia* oggi imperanti.

Da ciò, l'iniziativa di **due Premi speciali** e l'invito a tutti i lettori a votare, via internet, per il militare dell'Arma che, a loro parere, si è più distinto per:

1. Esempio ed eroico comportamento;
2. Meriti acquisiti nel settore dello sport.

Sono in corso contatti con potenziali sponsor, allo scopo di definire le disposizioni particolareggiate per la realizzazione dell'iniziativa; prossimamente, queste verranno inserite sul sito www.assocarabinieri.it e divulgate attraverso *Informasaggi*. La proclamazione dei vincitori è prevista in occasione della prossima festa della Virgo Fidelis (21 novembre 2014).



**RAZIONALIZZAZIONE
RICONFIGURAZIONE
RIASSETTO**

*Tagli in vista anche per le
Specialità dei Carabinieri.*

*Che Dio ci protegga.
L.R.*

ARRIVEDERCI AL PROSSIMO NUMERO!



Università dei Saggi
"Franco Romano"
Via Carlo Alberto dalla Chiesa, 1
00197 ROMA
unisaggi@assocarabinieri.it
www.unisaggi-anc.org

